

Cappelletti, Loredana

[Bevilacqua, Gabriella; Campanelli, Sara, Eds. Ἀρετῆς ἕνεκεν καὶ σοφίας (Aretēs eneken kai sophias): un omaggio a Paola Lombardi: Giornata di studio, Roma, 28 ottobre 2010]

*Graeco-Latina Brunensia*. 2014, vol. 19, iss. 1, pp. [127]-129

ISSN 1803-7402 (print); ISSN 2336-4424 (online)

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/130054>

Access Date: 29. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

## RECENZE

BEVILACQUA, GABRIELLA – CAMPANELLI, SARA [EDS.]. Ἀρετῆς ἔνεκεν καὶ σοφίας. *Un omaggio a Paola Lombardi, Giornata di studio – Roma, 28 ottobre 2010* (Opuscola Epigraphica 14). 2012. Roma: Edizioni Quasar. 112 p., ill. 31. ISBN 978-88-7140-500-1.<sup>1</sup>

Il volume raccoglie gli atti di un incontro di studio svoltosi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Sapienza di Roma, dove l'omaggiata P. Lombardi, ha svolto, dal 1981 sino al pensionamento, la sua attività di studio e insegnamento nel campo dell'epigrafia e antichità greche, circondata da colleghi e allievi – M. L. Lazzarini (pp. 11–13), G. Bevilacqua (pp. 15–18), F. Guizzi (pp. 105–106) e M. Mari (pp. 107–111) – che ne elogiano con stima e affetto il sapere scientifico, la dedizione al lavoro, la personalità di studiosa e amica. Gli interessanti contributi presentati nell'occasione riflettono i filoni di studio privilegiati dalla Lombardi – l'epigrafia greca a tutto tondo, specie quella dall'Italia meridionale, e la religione greca – approfondendo inoltre tematiche e ricerche da lei stessa suggerite e applicando il suo stesso, alto, rigore metodologico unito ad un approccio interdisciplinare.

L. D'Amore (pp. 19–30) si occupa del decreto frammentario ateniese IG I<sup>3</sup> 138 risalente alla metà del V sec.a.C. e oggi noto solo da un apografo settecentesco. L'originale fu rinvenuto nell'ampia area esterna alla cinta muraria, un tempo occupata dal santuario di Apollo Liceo e dalla fine del IV sec.a.C. anche dal ginnasio cittadino, area che, sin dall'età arcaica, era sede dei raduni ufficiali e delle esercitazioni militari dell'esercito ateniese. Il decreto riguarda proprio i soldati di terra ateniesi (cavalieri, opliti e arcieri), ai quali viene richiesto dalla *polis* il pagamento forzato di un tributo annuale per il mantenimento del santuario; si regolamenta inoltre la modalità di riscossione del tributo e infine si istituisce un collegio bimestre di tesoriere, nominati nella e dalla *boule*, col compito di amministrare il patrimonio santuariole e salvaguardare le condizioni materiali dell'area cultuale. L'A. chiarisce la natura del contributo imposto dal decreto nell'ambito del sistema fiscale ateniese: si trattava di un'imposta sulla persona calcolata in base al *misthos* versato ai militari dalla *polis*, e dunque non era una tassazione sul patrimonio personale dell'individuo. Altri esempi extraateniesi (Delfi, Priene, etc.) di imposizione fiscale diretta risalgono all'età ellenistica, ma non tutti prevedono la cadenza regolare del tributo richiesta nel caso ateniese. Riguardo alle probabili motivazioni dell'imposta, la misura rientrerebbe nell'ambito dell'ambizioso programma edilizio ed etico avviato da Pericle per rimediare alle recenti devastazioni e saccheggi subiti dagli invasori Persiani, attraverso l'impegno di tutti i cittadini e dei loro patrimoni: si rimediava

---

<sup>1</sup> Recensione nell'ambito del Progetto di Ricerca Nr. P 25418-G18 finanziato dall'Austrian Science Fund (FWF) e attualmente in corso presso l'Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte, Univ. Wien, Austria.

così alla sopravvenuta penuria di fondi e ai danni del santuario, tassando i soldati, in quanto era l'esercito ateniese, non solo il principale fruitore dell'area, ma anche ideologicamente il più collegato al culto di Apollo Lykeios, il dio dei maschi adulti e guerrieri della comunità cittadina. Si resta nell'Atene del V sec.a.C. con il contributo di G. Vallarino (pp. 61–74), che mette in discussione la *communis opinio* secondo cui il grande tempio dorico di Efesto e Atena sarebbe rimasto per un quarantennio, fino al 421/420 a.C., incompleto e privo delle due statue di culto realizzate da Alcamene. L'A. riesamina in primo luogo i documenti epigrafici IG I<sup>3</sup> 82 e 472. Quest'ultimo, in particolare, è un rendiconto economico, giunto su stele marmorea frammentaria, relativo alla realizzazione di lavori interni al tempio ed al loro sovvenzionamento; esso contiene la registrazione di soli lavori di metallurgia e carpenteria e relative spese per i due quadrienni compresi tra il 421/420 e il 414/3 a.C. Mancano accenni a lavori e spese per le statue delle due divinità, che evidentemente, secondo l'A., nel 421 erano già state realizzate, come si deve dedurre anche dalla menzione nel testo di un collegio quadrimembre già operante nella cura e manutenzione delle statue e della cella. Anche una rilettura dei numerosi marchi di montaggio incisi sui cassettoni del soffitto templare spinge l'A. a datare l'avvenuto completamento dello *Hephaisteion* e delle due statue di culto già intorno al 460 a.C., ed un parziale restauro delle strutture sommitali nei decenni finali dello stesso secolo. La locuzione *hiera kai bebala*, "cose sacre e profane", presente nel testo da Cos IG XII 4, 1, 349, l. 10, risalente al II sec.a.C., offre a S. Campanelli (pp. 83–95) l'occasione per svolgere una pregevole analisi del lemma βέβηλος/βέβαλος e delle sue ricorrenze nelle fonti letterarie ed epigrafiche. Il contesto dell'espressione nel testo di Cos è quello del documento di sintesi di un atto di fondazione culturale privata di natura familiare ed essa quindi va interpretata nell'ottica delle regolamentazioni, frequenti in questa categoria di testi, dirette soprattutto a vietare o limitare usi e abusi a scopi "profani", ossia operati da privati per le proprie necessità quotidiane, nei confronti di spazi e risorse, beni mobili e immobili santuariali, consacrati alle divinità destinatarie del culto proprio attraverso le fondazioni.

Si passa in Occidente con il contributo di L. Del Monaco (pp.31–42), che sceglie, tra le ca. 100 epigrafi locresi sinora note e da lui recentemente pubblicate,<sup>2</sup> un testo bustrofedico inciso alla fine del VI sec.a.C. su lamina bronzea rinvenuta nel 1910 in stato frammentario presso le rovine della fronte occidentale del tempio dorico di Casa Marafioti, la cui divinità titolare doveva essere molto probabilmente Zeus. L'A., tra l'altro, ne troverebbe conferma, anche se in via dubitativa, attraverso alcune delle integrazioni proposte per le 9 righe superstite; nel complesso da esse si ricava il contenuto di una *lex sacra*, con formulario espresso in dialetto dorico, che mostra analogie con la *lex sacra* selinuntina.<sup>3</sup> M. Nocita (pp. 43–60) espone la documentazione letteraria ed epigrafica relativa alla presenza e attività in Italia e agli inizi dell'età imperiale degli scultori rodii, emigrati in Occidente quando la loro rinomata attività artistica nelle botteghe patrie ebbe a subire, dopo il saccheggio romano del 43–42 a.C., un arresto definitivo.<sup>4</sup> La figura senz'altro più significativa è quella dello scultore *Athanadoros*, la cui firma compare su cinque basette marmoree di piccole statue bronzee rinvenute, tra i secoli

<sup>2</sup> DEL MONACO (2013); per la *lex sacra* frammentaria vd. nr. 40, pp. 107–109.

<sup>3</sup> JAMESON – JORDAN – KOTANSKY (1993), vd. spec. col. B, linn. 1–7, da confrontare con la lin. 8 del testo locrese.

<sup>4</sup> Viceversa per l'attività di artisti italici nell'ambito degli ateliers rodii soprattutto nel II sec. a.C. vd. NOCITA (2012: 135–141).

XVIII e XIX, a Capri e in siti laziali e datate generalmente verso la metà del I sec. a.C.; ma compare anche, assieme a quella di altri due artisti, *Hagesandros* e *Polydoros*, su uno dei numerosi frammenti scultorei rinvenuti nel 1957 nella famosa grotta di Tiberio a Sperlonga.<sup>5</sup> La datazione di quest'ultima testimonianza in età imperiale ha acceso il dibattito intorno alla "doppia" identità di *Athanodoros*; se non dovette trattarsi di due artisti omonimi, probabilmente imparentati, vissuti in epoche diverse, resta aperta la questione relativa all'identità, originale rodio d'età ellenistica o copia protoimperiale, del gruppo scultoreo di Sperlonga. P. Grandinetti (pp. 75–82) omaggia P. Lombardi riprendendo, dopo averne effettuato esame autoptico, un'epigrafe funeraria greca rinvenuta ad Aléria in Corsica nel 1996 ed edita dalla studiosa nella rivista *Gallia* del 2005, con datazione nella seconda metà del III sec. d.C. Il testo, posto da *Klaudios Phosphoros* alla moglie, *Aimilia Praxinike*, prevede, in caso di violazione della sepoltura, una sanzione di 1000 denarii da versare al fisco imperiale. La previsione di ammende funerarie a protezione del sepolcro costituivano una prassi diffusa in ambito microasiatico a partire dall'età ellenistica. Ed in effetti dall'onomastica del dedicante l'A. ne desume l'origine orientale, origine condivisa con la maggioranza dei militari della flotta del Miseno, un distaccamento della quale era stanziato proprio ad Aléria, come si ricava da altre epigrafi qui rinvenute e pertinenti a marinari defunti. E. Miranda De Martino (pp. 97–104) raccoglie le ricorrenze relative all'elemento femminile presenti nel *corpus* delle epigrafi greche di Napoli, da lei stessa pubblicato nel 1990–1995. Le attestazioni riguardano alcune donne della casata imperiale, a cui i locali indirizzano nei secc. I–II d.C. dediche onorarie. Ma sono più numerose le attestazioni di donne napoletane, alcune delle quali risultano attive tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. nel sacerdozio di divinità femminili, come Leucothea e Demetra Tesmoforo; altre sono donne comuni, ricordate da figli, ma più spesso da mariti e compagni nelle rispettive lapidi funerarie; altre ancora, infine, sono donne non comuni per bellezza, virtù spirituali e anche ginniche, come le giovani atlete le cui vittorie sono ricordate nei frammenti dei nuovi cataloghi agonistici dei *Sebasta* napoletani.<sup>6</sup>

DEL MONACO, LAVINIO. 2013. *Iscrizioni greche d'Italia. Locri*. Roma: Edizioni Quasar.

JAMESON, MICHAEL H.–JORDAN, DAVID R. – KOTANSKY, ROY D. 1993. *A lex sacra from Selinous*. Durham: Duke University.

LOMBARDI, PAOLA. 1998. „Le iscrizioni greche.“ In FEDERICO, EDUARDO – MIRANDA, ELENA [EDS.]. *Capri antica. Dalla preistoria alla fine dell'età romana*. Capri: Edizioni La Conchiglia, 299–342.

MADULI, BARBARA. 2012. „Per una cronologia dei Sebasta di Napoli.“ *Rivista di Diritto Ellenico*, 2, 65–105.

NOCITA, MICHELA. 2012. *Italiotai e Italikoi. Le testimonianze greche nel Mediterraneo orientale*. Roma: L'Erma di Bretschneider.

Loredana Cappelletti  
University of Vienna  
locappe@tin.it

<sup>5</sup> Sull'artista e rispettiva documentazione vd. LOMBARDI (1998: 310–313).

<sup>6</sup> Su questi concorsi di tipo olimpico celebrati a Napoli in età imperiale vd. di recente MADULI 2012.